

CHARLES S. PEIRCE, *Kant e la sua confutazione dell'idealismo*. Trad. it. di Hansmichael Hohenegger.

§ 4. *Kant e la sua confutazione dell'idealismo**

35. L'intera filosofia di Kant dipende dalla sua logica. Egli dà il nome di logica alla parte più estesa della sua *Critica della ragione pura*, e che egli non estenda questo nome all'intera opera dipende dal grande errore della sua teoria logica. Questo grandissimo errore era nello stesso tempo il più grande merito della sua dottrina: la netta discriminazione dei processi intuitivi dai processi discorsivi della mente. La distinzione in se stessa non solo è familiare a tutti, ma aveva avuto a lungo un ruolo nella filosofia. Tuttavia, è proprio su tali distinzioni ovvie che sono stati fondati i sistemi più grandi, e Kant vide molto più chiaramente di quanto avessero fatto i suoi predecessori tutta l'importanza filosofica di questa distinzione. Ciò lo emancipò dal leibnizianismo e nello stesso tempo lo oppose a chi voleva tutta la conoscenza derivata dai sensi. Ciò, inoltre, gli permise di vedere che non è possibile alcuna descrizione generale dell'esistenza, che è forse la proposizione di maggior valore che la *Critica* contenga. Senonché, tirò una linea troppo drastica tra le operazioni dell'osservazione e quelle del ragionamento. Egli, infatti, non resiste all'abitudine di pensare che il ragionamento inizi solo quando l'osservazione è stata completata; e non vede affatto che perfino la più semplice conclusione sillogistica può essere tratta solo mediante l'osservazione dei termini nelle premesse e nella conclusione. La sua dottrina degli *schemi* non può essere stata che un ripensamento, un'aggiunta al suo sistema dopo che questo era sostanzialmente completo. Infatti, se avesse preso in considerazione abbastanza per tempo gli *schemi*, ne sarebbero spuntati dappertutto nella sua opera.

36. La confutazione dell'idealismo nella seconda edizione della *Critica della ragione pura* è spesso stata considerata in contraddizione con la sua posizione principale, o addirittura è stata considerata scientemente sofistica. Mi sembra che sia uno dei numerosi passi in questa opera che tradisce un'analisi elaborata e vigorosa, guastata per quanto riguarda

* Il § 35 è una recensione non pubblicata e incompleta della traduzione di T.K. Abbott della *Introduzione alla Logica* di Kant, ecc. Longmans Green & Co., 1885. I §§ 37-38 è "Note sulla questione dell'esistenza di un mondo esterno" ca. 1890. I §§ 36 e 39 provengono da mss alternativi frammentari dello stesso periodo. [Nota degli editori].

l'esposizione dal tentativo di formulare l'argomento più astrattamente e dimostrativamente di quanto il pensiero non darebbe ragione di fare.

Nella "Nota 1" Kant dice che il suo argomento batte l'idealismo al suo stesso gioco. Come è possibile? L'idealista dice che tutto ciò che conosciamo immediatamente, cioè in un modo che non sia inferenziale, è ciò che è *presente* alla mente; e che le cose che sono fuori dalla mente non sono presenti in questo modo. Tutta la posizione dell'idealista dipende da questa concezione del *presente*.

37. L'argomento idealistico dipende dall'assunzione che certe cose sono assolutamente "presenti", vale a dire che le abbiamo in mente in quel momento, e che nient'altro può essere conosciuto immediatamente, cioè in un modo che non è inferenziale. Una volta che ciò sia ammesso, l'idealista non ha difficoltà a mostrare che questa esistenza esterna che non possiamo conoscere immediatamente, non la possiamo conoscere affatto. Alcuni degli argomenti usati all'uopo sono di poco valore perché mostrano solo che la nostra conoscenza del mondo esterno è fallibile; ma tra conoscenza fallibile e nessuna conoscenza c'è una bella differenza. In ogni caso, io penso che si debba ammettere in punta di logica che se non abbiamo una percezione immediata di un *non ego*, non possiamo avere ragioni per ammettere la supposizione di un'esistenza così contraria ad ogni esperienza come una siffatta sarebbe in tal caso.

38. Ma quale prova abbiamo che noi possiamo conoscere immediatamente ciò che è "presente" alla mente? L'idealista considera ciò autoevidente; ma dice spiritosamente [W.K.] Clifford: "è evidente" significa solo "non sappiamo come provarlo". La proposizione secondo la quale possiamo percepire immediatamente solo ciò che è presente mi sembra parallela a quell'altro pregiudizio volgare che dice "una cosa non può agire dove non è". Un'opinione che può difendere se stessa solo con una espressione così reboante è quasi di sicuro erronea. Che una cosa non possa agire dove non è, è chiaramente un'induzione dall'esperienza ordinaria, la quale non ci mostra forse se non quelle che agiscono tramite la resistenza dei materiali, con l'eccezione della gravità che, essendo la stessa per tutti i corpi, nell'esperienza ordinaria non sembra una forza. Ulteriore esperienza mostra però che attrazione e repulsione sono tipi di forza universali. Si può dire che una cosa è dove agisce; ma la nozione che una particella sia assolutamente presente in una parte di spazio e assolutamente assente da tutto il resto dello spazio è priva di ogni fondamento. Similmente, l'idea che noi possiamo percepire solo ciò che è presente sembra fondata sulla nostra esperienza ordinaria per la quale non possiamo richiamare e riesaminare gli eventi di ieri né conoscere, se non per inferenza, ciò che succederà domani. Ovviamente, allora, la prima mossa per battere l'idealismo al suo stesso gioco è di notare che apprendiamo le nostre stesse idee solo in quanto fluenti nel tempo, e poiché né il futuro, né il passato, per quanto vicini possano essere, sono *presenti*, è altrettanto difficile concepire la nostra

percezione di quel che succede [*passes*] in noi quanto lo è concepire una percezione esterna. Se è così, risponde l'idealista, invece di abbandonare l'idealismo dobbiamo procedere oltre verso il nichilismo. Kant non considera questa contro-obiezione; ma è chiaro dalla sua nota che avrebbe detto: no, perché è impossibile arrivare a pensare di pensare nel tempo se non si pensasse effettivamente nel tempo; o piuttosto, accantonando l'argomento della cieca impossibilità, avrebbe detto che la semplice immaginazione del tempo è una chiara percezione del passato. Hamilton** stupidamente avanza obiezioni all'espressione di Reid "memoria immediata"; e tuttavia una coscienza immediata e intuitiva del tempo chiaramente esiste quando esiste il tempo. Ma una volta che si sia ammessa un'immediata conoscenza nel tempo, cosa succede della teoria idealista che noi conosciamo solo il *presente*? Infatti il presente non può contenere il tempo.

39. Kant tuttavia non persegue questa linea di pensiero lungo la diritta via che porta al suo risultato naturale; perché egli stesso è una specie di idealista. Infatti, sebbene non sia idealista per quel che riguarda la sostanza delle cose, lo è parzialmente riguardo ai loro accidenti. Per questo introduce la sua distinzione tra variabile e persistente (*beharrlich*) e cerca di mostrare che l'unico modo per cui possiamo apprendere il nostro fluire di idee, legandole insieme come un flusso connesso, è attribuirle ad una esternalità immediatamente percepita e persistente. Egli rifiuta di indagare come questa coscienza immediata ed esterna sia possibile, sebbene una tale indagine avrebbe sondato i fondamenti del suo sistema.

** William Hamilton, *Discussions on Philosophy and Literature*, cap. 2, p. 55. Hamilton obietta che l'"immediata conoscenza del passato" possa valere come definizione di memoria. [Nota degli editori].